

Ana Schnabl: *Plima*

(Excerpt in Italian)

Translated by Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

[53-54]

Ma il volto lo aveva bellissimo. Assomigliava all'attrice Keira Knightley, però da lei non emanava alcunché di frivolo. Portava i capelli corti, che facevano risaltare gli occhi castano-verdi, le orecchie graziose e con doppio piercing, ornate da piccoli orecchini rotondi con un motivo animale indefinibile, forse una volpe, nonché i denti perfetti.

Dunja avrebbe potuto scommettere che Duška – sebbene stesse tornando dalla spiaggia - avesse le ciglia annerite dal mascara, le labbra leggermente truccate - o forse si trattava dei resti salati e viola della giornata- , e le palpebre spolverate di giallo.

Proveniva da una qualche categoria altra la sua testa – che svettava su un corpo vestito in modo provocante, ma non alla maniera di sua madre - provinciale, *del paesello natale*, *Lucija* - ma da signora, alla parigina. - Jeans stile *bermuda* e il top a righe bianche e blu con uno scollo sul dorso.

"E allora sei tu Draga?" suonava mielosa come capita spesso alle persone grasse.

"Tesoro, si chiama Dunja, D-Dunja, come le mele cotogne", Katarina si era piegata sull'orecchio della figlia, mettendosi goffamente dietro la sua schiena

"Ma hai l'aspetto di una Draga, sei tutta Draga", Duška era calma. Inamovibile. Ma, sorprendentemente, per nulla offensiva, la sua espressione franca invitava piuttosto alla discussione. Alla discussione sul significato e sul contenuto dei nomi, sulla succosità, sulla ricchezza e sulla appiccicosità della mela cotogna, in croato *dunja*, e nonché sulla dignità, la goffaggine e la familiarità del termine 'cara', in sloveno 'draga' e del nome proprio 'Cara', in sloveno 'Draga'.

- A stento riuscì a trattenersi dal replicare alla ragazzina come avrebbe fatto con un adulto - che stile squisitamente *shakespeariano* da parte tua, parlare così! -, senonché, in modo davvero inopportuno e dannatamente tipico, maledette le medicine e quel fiume inesauribile di muco, si schiarì rumorosamente la gola e per di più ebbe un colpo di tosse grassa. Ma *davvero* non aveva voluto far altro che un sorriso.

Dopo questa stranezza, nient'altro che il silenzio poteva trionfare, un silenzio *triplamente grazioso*. L'ospite fissava il pavimento, la madre la spalla della figlia, la figlia il bordo del tavolo, accigliata, ma *comprensiva*, o almeno così se la immaginava Dunja, senza però riuscire a spiegarsi il perché. Forse i grassi secondo il suo modo di

vedere sarebbero persone ammodo, più compassionevoli? Forse a coloro che sono sottoposti a prove, ai portatori di stigmi multipli, almeno il cuore cresce sempre più grande? Accidenti, Dunja, aveva scatarrato di nuovo e tossito, già e poi?

Allora- visto che con i suoi sensi doveva pur fare qualcosa- sentì chiaramente lo scorrere dell'acqua nel bagno; quanto all'eco del getto, doveva essere l'acqua della cabina doccia e considerandone la persistenza - nella colonna sonora c'è come un tap tap tap indefinito, un tic tac tic tac (?) che lei aveva rilevato già in precedenza -. Kristijan si stava probabilmente lavando i capelli. Forse lui era solo incredibilmente sporco -volle illudersi - alghe di Portorose e sabbia e petrolio e microplastiche e bava di turisti e chissà cos'altro, se si vuole ottenere l'effetto desiderato, ci si deve sciacquare con costanza (e avendo fede che non si infetti qualche parte di sostanza)

Non se l'era presa per nulla con lui, constatò quando in cucina l'atmosfera si fu un po' rilassata e lei sentì di nuovo su di sé gli occhi penetranti di Duška, non gliene voleva per essersi rifugiato in un'operazione igienica a fronte della visita improvvisa. Sebbene fosse lei stessa a provocare la fecondazione del passato con il presente, sebbene, per di più, sapesse benissimo che i processi del passato raramente giungono a conclusione, che il presente è una mera pluralità di tappe, scaturite in varie epoche precedenti, a lei era spesso andata in stallo la volontà di accedere ai propri - agli altri! - inizi.

Come un grumo, come un respiro, come la cena di Natale. Aveva la sensazione, e immaginò una metafora da quattro soldi, di star chiamando il Passato al telefono, ma con sottesa la speranza che quel signore fosse già arrivato al limite, che non potesse raggiungere il ricevitore, che i costosi impulsi all'estero fossero vani. E avanti, a nuove e nuove chiamate, era spinta solo da un senso di urgenza, dal presentimento che là ci fosse qualcosa di importante.

""Okay", disse Duška dando uno scherzoso buffetto alla mamma, "Mimika e Dunja, continuate a spassarvela ".

[120-123]

Prima ancora, dunque, che Mirelica avesse spiegato alcunché, il precedente risentimento di Dunja era del tutto passato; Mirela - rifletté con compassione, ma teneramente, del resto la compassione è benigna – non aveva per suo fratello una cotta passeggera, adolescenziale, e *derogabile*.

Mirela - forse, probabilmente, magari, ma gli occhi, gli occhi! confermavano i sospetti – *aveva amato* in modo maturo, adulto suo fratello. »Non eravamo una coppia, no, non abbiamo mai avuto una relazione,« lo scompiglio tra le palpebre si rimescolò ancora una volta e si fece un po'... eee umido? ma non con un arrossamento che potesse far sperare Dunja in qualche lacrimetta lacrimuccia.

»Però, Dunja, stavamo per diventarlo, era solo questione di tempo, perché non poteva quasi andare diversamente, eravamo innamorati, tutti lo sapevano e se ne accorgevano.«¹²¹ Tutti tranne la sorella, e alla sorella, perdonate la scarsa fantasia, la cosa *non tornava per niente*. Per quanto tendesse la memoria come un elastico, di Mirela adolescente, anche a distanza di un giorno, non aveva alcun ricordo materiale – beh, non era stata la logica a scegliere la parola ma la letteratura.

Aveva raggiunto, beh, con ogni probabilità *aveva prodotto revisionisticamente*, solo *l'atmosfera* dei risolini eheheh (comunque *da ragazzina*) di Dražen e Mirela dietro la porta chiusa della loro stanza - ma a Dražen non era permesso chiudere a chiave la stanza, quindi Dunja avrebbe dovuto *vederla*, Mirela, quando fosse entrata, *incontrarla, conoscerla* - e allo stesso tempo una scenetta, ma caleidoscopica, di una telefonata - Dražen, girato verso l'angolo, la mano sulla bocca, la voce dolce e appiccicosa e succosa come papaya, la Voce dell'Accoppiamento, e anche un borbottio.

Passò il resto della domenica a cercare di completare questi due con i frammenti che le si offrivano, ma, ironia della sorte, si trattava solo di *ricordi di una sorta di consapevolezza* – ooops, come si era complicata la faccenda - della consapevolezza di *una sorta di presenza*, che non era nemmeno spaziale, di un corpo, diciamo, che si muovesse dietro la suddetta porta chiusa, ma piuttosto di una presenza *nella vita di Dražen*, di un contenuto che si muoveva nella sua coscienza da un bel po' di tempo, occupandola fiabescamente, e che la irradiava di estraneità, beh, come proveniendo *da persone altre*, come le si era offerta spontaneamente adesso che lei era seduta in un abbraccio di cuoio, dalla forse già allora lievemente bizzarra, stancante Mirella - pensateci!

Aver dimenticato una persona *del genere* avrebbe potuto facilmente significare che a causa della cannabis sensimilla al posto del cervello forse aveva una zolla - ma, ehm, beh, che il fratello, sotto la spinta del testosterone, e dell'essere messo sotto costrizione e sotto pressione o, più dignitosamente, a causa *degli anni* fosse *cambiato* - che informazione era comunque? Non poteva essersi inventata qualcosa di ancora più generico, di ancora meno significativo? Fucking shit con quale dignità aveva levato le tende, lei!

Mirelica – e Dunja non aveva avuto altra scelta che accettare il fatto, per lei era un buco nero ...ooops... no, meglio, per lei era *uno scaffale svuotato*. Sul quale aveva appena cominciato a disporre souvenir appropriati e, sottolineo!, *psichedelici*.

»Con Dražen vi siete frequentati a lungo? « Una galante approssimazione per dire: Perché non sapevo di te? Perché non ti conoscevo? »Sai com'è, capita,« - *out of character*, ahi ahi caspita, in sloveno, - *out of character* lei si è concentrata, ergo ha tirato via il braccio dal grasso gattino, portandolo verso di sé e incrociandolo professionalmente all'altro, » la nostra classe era abbastanza grande, eravamo una trentina e bisognava farsi strada in mezzo a molto letame per trovare quell'oro, ma proprio quello.

Uff, pensò Dunja, non che non fosse d'accordo sul letame, ma, per analogia, tale miseria mentale non si potrebbe chiamare, "sistema sociale gratuito"?

» Ebbene sì, era da tempo che ci occhiavamo, così è, però gli adolescenti hanno bisogno di raccogliere il coraggio, anche se si comportano come se il mondo fosse è loro, «*nasicchiò* già sognante su per l'onda sinusoidale verso l'alto o chissà dove così che la piccola bolla le scoppì dolcemente nella faringe.

A parlarci veramente, beh, credo che ci siamo arrivati all'inizio del secondo anno, e poi fino all'inverno, sì, era l'inverno, «aveva imboccato la sinusoide all'ingiù o per una nuova curva, oops, *funzione*, e allo stesso tempo hop sul gatto, che, poverino, si era giusto rilassato e faceva le fusa»

[122-123]

»Ma eravamo inseparabili, Dunja,« il povero gattino le scivolò di nuovo tra le braccia e, sebbene sembrasse inorridito, Mirela non si lasciò turbare. Lo spremeva come un'oliva e forse, - l'idea balenò alla Grande Investigatrice per la prima volta -, Mirela era convinta che il modo in *cui si comportava* con la bestiolina non fosse altro che tenerezza. Che la trattava con cura. *Con amore*. Forse forse, continuava a pensare la Grande Investigatrice, dall'ordine di *questi* gesti di Mirella si sarebbero potuti spiegare gli altri. Per questo tipo di fenomeni c'era un termine clinico brillante, ma Dunja non lo ricordava.

- quindi era così che tramavano i loro inganni la Scilla e il Cariddi della marijuana a lei indispensabile.

[186-188]

»Senti, Duška,« e Dunja alla fine si è arresa al vespaio, »a cosa ti riferivi quando hai detto che Kristijan è *strano*?«

La ragazza ridacchiò e con il cucchiaino di plastica lentaamente dal gelato delineò una figura, sì, una cima alpina, e poi lentaamente portò alle labbra il dolce, raccolto nel cucchiaino. E ridacchiò di nuovo. E una terza volta.

»Però, via,« la guardava, beh sììì, con compatimento, come noi umani abbiamo l'abitudine di guardare le pecore, »ma davvero sei tesa come una *Draga* qualsiasi. Questa storia del dimagrire ti ha davvero fatto uscire di testa?«

»Duška,« - uff, peccato che non possiate sentirla, la voce di Dunja, una voce insuperabilmente - dignitosa, *adulta*, resa più tagliente dalla crema fredda- » non so come la veda la tua mamma, ma io trovo molto discutibile che Kristjan ti abbia convinta a dimagrire, sei molto giovane e molto suscettibile a come ti vedono gli altri, intendo dire come ti vedono gli *uomini*«

Duška picchiettò con il cucchiaino la figura alpina per renderla dell'Oltremura, della Pannonia. »*Draga*, « - e ancora più peccato che non vediate il volto di Duška, corrugato dal sarcasmo, da un eccessivo sarcasmo.

»Kristján non mi ha convinto proprio a far nulla, non mi ha mai detto nulla che riguardasse il mio peso, capisci, sono *io* che non mi sento a mio agio, lo capisci? *Io*. Non mi nascondo, no, non faccio parte di quella categoria, ma vorrei sentirmi meglio. Del resto, non si tratta solo di come mi sento ma è anche una questione di aspetto, non c'è dubbio che lo sia, e poi, guarda, non vorrei avere un rapporto così emotivo con il cibo.«

»Duška,« - maturità, età adulta, wow, indipendenza folle!

- » Con tutta probabilità, lui non aveva avuto bisogno di dire nulla, tu la pressione la sentivi comunque, perché sentivi come ti guard—« Ah, merda, questa svolta non era intenzionale, è stato un piccolo incidente! Sulle guance di Duška tra gli occhi e, naturalmente, dentro di essi la malizia si era spenta come una fucking shit candela! La coppetta con l'Oltremura, che stava diventando Mura, la posò, non è buffo?, per terra - così che non ci piovesse sul fatto che non l'avrebbe¹ più toccata? e, in modo bellico, non come una *ragazzina* a caso, incrociò le braccia sul petto i, con i palmi a pugno.

» Sei davvero odiosa con queste storie, è evidente che i problemi con la mia grassezza ce li hai tu, per essere esatti *you have beef with it* e infatti mi ricordo come mi fissavi l'ultima volta, beh, la prima volta, e « imitò l'espressione di una mucca al pascolo, e ora invece hai impacchettato insieme le sopracciglia in un'espressione diversa per sciacquarti, per così dire, un po' la coscienza? Ma dai, tipico.«

Il fiume Mura, ma...oops, il fiume *Risano*, allora già gelati entrambi, e anche nella mente della Grande Investigatrice, improvvisamente solo un cazzo di fiume del cazzo. Acqua avvelenata. Rapide dolorose.

Si era sbagliata Duša? Certo che no! Aveva ragione Dunja? Certo, oh sì! E allora come faceva ad avere ragione Duška? *In modo specifico, particolare, nel caso concreto* o come sarebbe più appropriato dire, e anche in questo caso solo *in parte*, del resto, e il corso d'acqua aveva preso una piega selvaggia, Dunja aveva ragione *globalmente* - mah, questo suona male - quindi in linea *di principio!* O sì, macinava sulle pietre o sulla ghiaia o sulle rocce del riconoscimento, ah ah, sì, stava risciacquando la sua A-anima, la sua D-duša, ma ciò non significava che la sua critica non fosse in relazione con la verità, ah, ma che dico, con la giustizia! Oppure? Era importante la motivazione? Tutto si reggeva o cadeva su di essa? In una situazione critica avrebbe dovuto avere anche un fucking cuore ripulito, buono ed educato all'impavidità? Avrebbe dovuto rivolgere la critica su sé stessa in primo luogo? Segnarsi un cazzo di autogol? E se non lo avesse fatto? Sarebbe stata ricercata dall'Interpol femminista?

¹ Opomba za Mentor : Str 187 da se ga *zagvišnu* ne bi več pritaknila?—*zagvišnu* narecna oblika = zagotovo (dobesedno: indubitabilmente). V prevodu sem uporabila slang obliko 'zagotovo= non ci piove su'.